Francesco Mora

OLTREPASSARE.
SENSI E SIGNIFICATI DEL TERMINE “METÁ”*

Nel corso del semestre invernale 1929/30 (*Die Grundbegriffe der Metaphysik. Welt – Endlichkeit – Einsamkeit*), Martin Heidegger tratta nel § 11 del “rovesciamento del significato di *metá* nella parola ‘*metafisica*’ da significato tecnico a significato contenutistico”¹. Nell’ordinare gli scritti aristotelici nel primo secolo avanti Cristo vennero prese come criterio le tre discipline allora fondamentali di logica, fisica ed etica. Fra i trattati di Aristotele si trovano però anche quelli che egli definì con il termine *próte philosophia*, “il filosofare autentico” afferma Heidegger, cioè quel sapere che si interroga circa l’ente in generale e “intorno all’ente autentico”. Questi scritti non potevano essere inseriti nelle tre discipline succitate in cui la filosofia delle Scuole era stata suddivisa; insomma all’interno di logica, fisica ed etica non si poteva catalogare e inserire i testi che Aristotele aveva chiamato “filosofia prima”, filosofia in senso proprio, poiché essa non apparteneva a nessuna delle tre discipline. Quale posto allora

* Il presente testo tiene in considerazione i contributi di P. Gilbert, “Metafisica e ‘funzione *meta*’”, di C. Sini, “Metafisica: limite o confine?”; di C. Esposito, “‘Al di sopra’, ‘attraverso’, ‘al di là’. Heidegger, Suárez, Tommaso nella storia della metafisica”, e la “Traccia tematica” di G. Nicolaci.

¹ M. Heidegger, *Die Grundbegriffe der Metaphysik. Welt – Endlichkeit – Einsamkeit*, GA Bd. 29/30, hrsg. von F.W. von Herrmann, Klostermann, Frankfurt a.M. 1983, *Concetti fondamentali della metafisica. Mondo-finitezza-solitudine*, trad. it. di P. Coriando, a cura di C. Angelino, il melangolo, Genova 1992.

attribuire a tali scritti che rappresentano l'apice della filosofia aristotelica e che non trovano spazio nelle tre discipline canoniche? Secondo Heidegger “quanto vi era di essenziale nella filosofia, non si lasciò collocare in alcun posto”, tanto che la filosofia delle Scuole cadde in una sorta di imbarazzo proprio nei confronti del filosofare aristotelico più proprio; la filosofia prima poteva essere accostata alla fisica, poteva cioè essere soltanto posta “*accanto, o dopo* la fisica”. Sono questi i primi significati di *metá*; dopo, in fondo a, si dice in greco *metá* ed è per questa ragione, per questo significato della preposizione, che la filosofia propria e autentica di Aristotele venne posta *dopo* la fisica, appunto *metá tà physiká*. Ma così, sottolinea Heidegger, ci troviamo di fronte alla “fatale situazione” per cui questa dizione non definisce “la filosofia autentica dal punto di vista del contenuto”, cioè non dice niente delle questioni e dei problemi in essa trattati, ma indica solo la sua collocazione esteriore nel complesso del corpus degli scritti aristotelici, la sua “sistemazione”. La prima conseguenza consiste nel fatto che ciò che noi, ormai in modo *vulgär*, chiamiamo “metafisica” deriva dalla difficoltà di sistematizzare all'interno di griglie rigide una serie di trattati e di problemi che non si lasciano imbragare in categorie predeterminate; lo “stato di perplessità”, “la situazione di imbarazzo” che muovono coloro che raccolsero gli scritti aristotelici conducono unicamente a “un titolo puramente tecnico” che non dice nulla circa il contenuto. In tal modo la *próte philosophía*, la filosofia più propria e autentica di Aristotele, diviene *tà metá tà physiká*.

A parere di Heidegger questo è un titolo *tecnico* che tuttavia, non si sa da chi né come né quando sia stato dato, acquisisce un “significato contenutistico”; come si vedrà, Heidegger conosce benissimo il responsabile di tale *rovesciamento* e lo indica, come per altri concetti fondamentali – si pensi alla definizione di uomo come *animal rationale* che dovrebbe tradurre lo *zoón lógon échon* o di *veritas* che corrisponderebbe ad *alétheia* –, nella *Romanitas*². Ciò che viene *dopo* forma ora un unico sintagma che si contrae “nell'espressione latina *Metaphysica*”; è da questo momento che il significato di *metá* viene

² Cfr. L. Illetterati, A. Moretto (a cura di), *Hegel, Heidegger e il problema della Romanitas*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2004.

a mutare: dal senso specifico di collocazione e sistemazione in un *luogo*, esso si rovescia, subisce una vera e propria *metabolé*, acquisendo il significato di “via da qualcosa verso qualcos’altro”, allontanarsi da qualcosa per dirigersi *verso* qualcos’altro, “*oltrepassare* una cosa verso l’altra”, ossia una modalità di *in-versione*. Così, *tà metà tà physiká* non significa più ciò che viene dopo le “dottrine fisiche”, quanto piuttosto ciò che “*si volge-via* dal mondo fisico per rivolgersi a un altro ente considerato autentico”; e tale cambiamento di rotta avviene proprio all’interno della stessa filosofia prima che divenga in tal modo, *tout court*, *metafisica*. Il *passaggio* (*Übergang*) dalla filosofia della natura alla filosofia che pensa qualcosa di altro e di usiologicamente differente dal singolo ente naturale e mondano tutto interno alla *kínesis*, “è un *oltrepassare*” e *metafisica* acquista il significato di un sapere che indaga sull’ente che “*si trova al di là* del sensibile”, ossia diviene “*la scienza e la conoscenza del sovrasensibile*”. È dunque il mondo latino e la sua lingua che determinano il cambiamento di significato di *metafisica* – da tecnico a contenutistico – cosicché la filosofia prima, quella più propria e autentica di Aristotele, viene interpretata come *metafisica*; tale interpretazione, invalsa sino ai nostri giorni, non è tuttavia qualcosa di pacifico e innocuo; anzi il rovesciamento che porta con sé, oltre a non essere “accidentale”, determina altresì qualcosa di fondamentale e di essenziale, quello che Heidegger definisce “*il destino della filosofia autentica in occidente*”. Interpretare quella filosofia, che non può essere collocata all’interno della fisica, della logica o dell’etica, significa interpretare la stessa *filosofia come metafisica*. La filosofia occidentale, quella autentica, la *próte philosophía*, si riduce a metafisica, che non significa più ciò che viene *dopo* i trattati inerenti le cose fisiche e dunque soggetti al movimento, quanto piuttosto la filosofia prima e autentica. Questo è il destino e la storia della filosofia occidentale, destino e storia della metafisica. Allora per chi intende avviarsi sui sentieri del pensiero filosofico non deve dimenticare questo essenziale rovesciamento di significato da tecnico a contenutistico che ha segnato sino a Nietzsche lo sviluppo della filosofia tutta.

Ma cosa significa “oltrepassamento” (*Überwindung*)? E in particolare, cosa significa *oltrepassare la metafisica*? Proprio all’inizio di

*Oltrepassamento della metafisica*³ Heidegger afferma che tale espressione è ambigua e può dar luogo a fraintendimenti; con il termine “oltrepassare” non si deve intendere che una determinata disciplina “venga messa da parte ed esclusa dall’orizzonte della “cultura” filosofica”. In questa espressione, poi, “metafisica” viene interpretata come *destino* (*Geschick*) che narra della verità dell’ente e della sua essenza, del suo essere essente (*Seiendheit*) inteso come accadimento dell’oblio dell’essere. Oltrepassare significherebbe allora lo scomparire della metafisica, cioè il suo cadere nel passato; e tuttavia la scomparsa della metafisica mostra che essa perviene al pieno dominio sull’essente in quanto espressione della non verità; la metafisica “è entrata nel suo tra-passare (*Verendung*)” e “il trapasso *dura* più a lungo della storia che la metafisica ha avuto fino ad oggi”. Ciò non significa che noi ci possiamo lasciare alle spalle la metafisica come una serie di opinioni o una dottrina alle quali non crediamo più; a riprova di ciò sta il fatto che l’uomo, inteso come *animal rationale*, si trova “necessariamente [...] ad errare attraverso i deserti della devastazione della terra”, sta a significare che l’oltrepassamento (*Überwindung*) della metafisica si può dare unicamente come “superamento” (*Verwindung*), come “accettazione-approfondimento dell’essere” proprio in quanto la stessa metafisica “accade dall’essere stesso”. Se l’uomo è “l’essere vivente che lavora” e se il lavoro oggi, nell’epoca della mobilitazione totale⁴, rappresenta la potenza dell’“oggettivazione incon-

³ Cfr. M. Heidegger, *Vorträge und Aufsätze (1936-1953)*, GA Bd. 7, hrsg. von F.W. von Herrmann, Klostermann, Frankfurt a.M. 2000, *Saggi e discorsi*, trad. it. e intr. a cura di G. Vattimo, Mursia, Milano 1976. Il testo *Oltrepassamento della metafisica* riproduce una serie di appunti sulla questione della *Verwindung* che risalgono al periodo che va dal 1936 al 1946; nella traduzione italiana si vedano le pp. 45-65. Come è noto l’espressione *Überwindung der Metaphysik* risale originariamente a Rudolf Carnap che la usò nel suo articolo del 1932, “Überwindung der Metaphysik durch logische Analyse der Sprache”, in AA.VV. *Il neoempirismo*, trad. it. di A. Pasquinelli, Utet, Torino 1969, pp. 504-532, che criticava il testo heideggeriano *Was ist Metaphysik* del 1929. Cfr., seppur datato, E. Berti, “Überwindung della metafisica?”, in Id., *Le vie della ragione*, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 149-186.

⁴ Cfr. E. Jünger, *Der Arbeiter. Herrschaft und Gestalt*, (1932), in *Sämtliche Werke*, Bd. 8, Klett-Cotta, Stuttgart 1981, *L’operaio. Dominio e forma*, trad. it. e pref. di Q. Principe, Longanesi, Milano 1984. Cfr. Id., “La mobilitazione totale”, *Il Mulino* 1985, 5, pp. 753-770; cfr. pure C. Galli, “Al di là del progresso secondo Ernst Jünger: ‘il magma vulcanico’ e ‘il mondo di ghiaccio’”, ivi, pp. 771-786; F. Masini, “Ernst Jünger: dal-

dizionata” della metafisica, allora “non possiamo immaginarci di esser *fuori* della metafisica”, unicamente perché pensiamo il suo trapasso, che è oltrepassamento legato ancora alla volontà di volontà; “la metafisica oltrepassata non scompare. Essa ritorna sotto forma diversa e mantiene il suo dominio come permanente distinzione dell’essere rispetto all’essente”⁵.

Noi uomini contemporanei, dominati dall’ottica economica del lavoro, nella quale incentriamo tutta la nostra esistenza, viviamo, a dispetto della nostra volontà di oltrepassamento – cioè di andare al di là dei limiti, in un atto di *ybris* prometeica, in cui l’unico aspetto è la compravendita faustiana⁶ della nostra autentica essenza – all’interno della metafisica; siamo uomini pienamente metafisici. In ciò consiste la *funzione-meta*, il compito svolto dal *trans-*, che ci conduce sia in una immanenza trascendente come in una trascendenza immanente⁷, un *trans-* che non ci porta *fuori* ma ci mostra un al di là, un mondo dietro il mondo⁸. Noi siamo spazialmente *in mezzo e in comunione (metá)* con la metafisica, temporalmente (*áma*) conduciamo la nostra esistenza durante (*metá*) lo svolgersi e l’evolversi formale della metafisica e agiamo (*prattéin*) avendo presente lo scopo (*metá*), la teleologia della metafisica. Noi uomini che esistiamo nell’epoca del tramonto della verità dell’ente in quanto epoca del “compimento della metafisica”, tramonto che non è il tramontare di Zarathustra, ma che manifesta “il crollo del mondo” costruito dalla metafisica e

l’Arbeiter’ all’anarca”, ivi, pp. 787-801. Cfr. anche M. Heidegger, *Zu Ernst Jünger*, GA Bd. 90, hrsg. von P. Trawny, Klostermann, Frankfurt a.M. 2004.

⁵ Sui termini *Überwindung* e *Verwindung* cfr. F. Volpi, *Glossario*, in M. Heidegger, *Segnavia*, Adelphi, Milano 1987, pp. 511-512 e p. 517. Si veda dello stesso autore anche il *Glossario*, in M. Heidegger, *Nietzsche*, Adelphi, Milano 1995.

⁶ Cfr. O. Spengler, *Il tramonto dell’Occidente*, trad. it. di J. Evola, intr. di S. Zecchi, Guanda, Parma 1991; G. Simmel, *Goethe* (1912), GA Bd. 15, hrsg. von U. Klasser, H.M. Kruckis, O. Rammstedt, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2003.

⁷ Cfr. G. Simmel, *Lebensanschauung. Vier metaphysische Kapitel* (1918), Duncker & Humblot, Berlin 1994, GA Bd. 16, hrsg. von G. Fitzi, O. Rammstedt, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2003, *Intuizione della vita. Quattro capitoli metafisici*, trad. it. di F. Sternheim, intr. di A. Banfi, Bompiani, Milano 1938; trad. it e intr. di G. Antinolfi, Esi, Napoli 1997.

⁸ Cfr. F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, trad. it. di M. Montinari, a cura di G. Colli e M. Montinari, in *Opere*, vol. 6/1, Adelphi, Milano 1968; in particolare si veda il capitolo “Di coloro che abitano un mondo dietro il mondo”, pp. 30-33.

“la devastazione della terra a cui la metafisica ha dato origine”, noi siamo ancor oggi gli autentici uomini metafisici, animali razionali, animali che lavorano, “uomini di volontà” (*Willensmenschen*) inseriti in questo crollare e in questa devastazione, che vanno al di là delle sterili e meramente descrittive posizioni culturali assunte dai filosofi della *Kulturkritik* o della *Konservative Revolution*, poiché qui si va al fondamento del problema, ovvero “l’estremo accecamento circa l’oblio dell’essere”.

Il compimento della metafisica, nell’interpretazione heideggeriana che non abbandona mai il piano di una ricostruzione storica del pensiero filosofico, se ha inizio con “la metafisica hegeliana del sapere assoluto”, trova il suo oltrepassamento in Nietzsche; in Hegel, cioè, non vi è ancora una metafisica che possa riconoscersi come “volontà di vita” e quindi come “volontà di volontà”. Ciò che caratterizza la metafisica, intesa come l’autentica forma della filosofia occidentale, consiste nel fatto fondamentale che essa dà per scontata l’*existentia*, ossia la pensa come qualcosa di ovvio⁹; fanno eccezione il concetto aristotelico di *energeia* – intesa non tanto scolasticamente come *actus* e *actualitas* quanto piuttosto come “essere all’opera”¹⁰ – e quello hegeliano di *existentia* che ritroviamo tuttavia all’interno della *Scienza della logica*. L’essere così per la metafisica si riduce alla natura, venendosi così a creare una insanabile opposizione e dualismo tra essere e dovere e tra essere e valore; il valore diviene condizione della volontà e l’essere stesso viene interpretato come un valore¹¹.

Allora, “oltrepassamento” è *Überlieferung*, traduzione che è tradizione della metafisica; “l’oltrepassamento della metafisica può essere pensato solo a partire dalla metafisica stessa”, quasi fosse una sua

⁹ Nel *Brief über den “Humanismus”* Heidegger metterà in evidenza non solo la distinzione propria della metafisica di *essentia* e *existentia*, ma anche l’errore sartriano contenuto in *L’existentielisme est un humanisme*, che capovolge la tesi classica e così facendo resta tutto all’interno della visione metafisica dell’uomo e del mondo.

¹⁰ M. Heidegger, *Aristotele, Metafisica Θ 1-3*, trad. it. di U.M. Ugazio, Mursia, Milano 1992. Su tale argomento mi permetto di rinviare a F. Mora, *L’ente in movimento. Heidegger interprete di Aristotele*, Il Poligrafo, Padova 2000.

¹¹ Cfr. C. Schmitt, *La tirannia dei valori*, trad. it. a cura di G. Gurisatti, con un saggio di F. Volpi, Adelphi, Milano 2008.

fase estrema; ma “oltrepassamento” può avere anche un altro senso, ossia quello della metafisica del platonismo che nella modernità viene incarnata dal pensiero di Schopenhauer e Nietzsche, cosicché “il sensibile diventa il mondo vero e il soprasensibile il mondo non vero”, ma anche questo capovolgimento, come quello dell’esistenzialismo francese, rimane tutto all’interno della metafisica. In questi due significati di “oltrepassamento” consiste il senso profondo della *funzione-meta*¹². La betulla, dice Heidegger, “non oltrepassa mai la sua possibilità”, non sfora né limiti né confini; così come “il popolo delle api” vive all’interno del suo mondo e delle proprie possibilità di esistenza. Invece l’uomo metafisico, l’uomo della volontà, si dota della tecnica facendo “violenza alla terra [...] la trascina nell’esaurizione, nell’usura e nelle trasformazioni dell’artificiale”. Egli *transgredisce* il limite, sconfinando dal proprio territorio e *trans-gredire* è far pienamente uso delle categorie metafisiche di trascendenza e trascendentalità, di valore e dovere, di essere e Dio. Quest’uomo che alza la mano contro la terra *vuole* oltrepassare, andare *al di là, oltre (meta)*, arrischiare l’impossibile, valicare i limiti imposti dalla stessa metafisica, in virtù di apparati e di una organizzazione tecnica dell’esistenza atta all’imposizione e al mantenimento del predominio dell’essenza della tecnica, parola che qui è da identificare con il concetto della metafisica nel suo compimento. Il risultato è l’uniformità e l’omologazione dell’uomo nella sua esistenza storica “sotto il dominio della volontà di volontà”, omologazione che rende insensato ogni agire umano dell’uomo contemporaneo.

La metafisica è non un destino ma *il* destino della storia dell’Europa e dell’Occidente e degli uomini che in queste terre abitano; e questo destino va pensato all’interno della *Seinsgeschichte*, poiché esso determina e custodisce la differenza ontologica tra ente ed Essere (*Seyn*); ciò è possibile solo se l’ente giunge all’estremo limite dell’oblio dell’essere e se l’essere non assume la determinazione metafisica di *transcendens* puro, “inconoscibile in termini metafisici, come volontà di volontà” che si manifesta esclusivamente attraverso il do-

¹² Cfr. diversamente J. Greisch, “La fonction méta dans l’espace contemporain du pensable”, *Revue de l’Institut catholique de Paris* 1996, 58, pp. 93-112.

minio dell'ente-uomo, inteso come *animal rationale*.

Il dominio dell'ente va di pari passo con l'abbandono da parte dell'essere dell'ente-uomo inteso come *ousia*, soggettività e volontà di potenza: tutto diviene "antropomorfia" e "antropologia". Siamo nell'*incipit* del trattato heideggeriano risalente agli anni 1938/39 che titola *L'oltrepassamento della metafisica*¹³; l'uomo autentico che si è spogliato del suo essere per essenza un vivente dotato di *ratio*, può, tramite un atto di decisione¹⁴, trovare la risposta alla domanda – ancora metafisica¹⁵ – "chi siamo noi?"; ebbene Heidegger risponde "quelli che esperiscono l'oltrepassamento della metafisica [...] e che si dispongono in questo movimento a spirale di questo oltrepassamento al fine di superare ciò che del passaggio è infondato e scompaginato". "Oltrepassare" è dunque il procedere della storia dell'Essere, "il dispiegamento dell'essenza della verità – esser-ci", che ha luogo assieme all'"*affrancamento*", all'"abbandono" della metafisica, senza tuttavia provocarne una frattura irriducibile, una scissione incolmabile; l'abbandono "è, in se stesso, il ri-mettersi nell'essenza propria della storia dell'Essere". L'oltrepassamento scaturisce dall'Essere poiché ha inizio con l'abbandono dell'ente da parte dell'essere; "Essere" e "essere" non sono ovviamente uguali; banalizzando, potremmo dire che uno è l'essere dell'ente e l'altro è l'Essere univoco, l'Essere che si sottrae al dominio dell'ente e al governo della metafisica e per questo eracliteamente "ama nascondersi", proprio per proteggersi dalla violenza ontica e metafisica. Ma *oltrepassamento* per Heidegger non va inteso "come un mettere da parte e lasciare alle

¹³ Cfr. M. Heidegger, *Die Überwindung der Metaphysik (1938/39)*, in Id., *Metaphysik und Nihilismus*, GA Bd. 67, hrsg. von H.J. Friedrich, Klostermann, Frankfurt a.M. 1999, *L'oltrepassamento della metafisica*, trad. it. di C. Badocco, postfazione di C. Angelino, in Id., *Metafisica e nichilismo*, il melangolo, Genova 2006.

¹⁴ Cfr. C. Schmitt, *Teologia politica*, in Id., *Le categorie del politico*, trad. it. di P. Schiera, presentazione di G. Miglio, Il Mulino, Bologna 1972. "La decisione: se siamo pronti all'oltrepassamento mediante l'Essere, oppure se noi, insistendo sull'essente che è scatenato nell'incondizionata abilità fattuale (*Machsamkeit*), ci dimentichiamo ancora completamente dell'essere", M. Heidegger, *L'oltrepassamento della metafisica*, cit., p. 11.

¹⁵ Si veda M. Heidegger, *Logik als die Frage nach dem Wesen der Sprache*, GA Bd. 38, hrsg. von G. Seubold, Klostermann, Frankfurt a.M. 1998, Id., *Logica e linguaggio*, trad. it. di U.M. Ugazio, Marinotti, Milano 2008, in particolare il capitolo secondo "La domanda sull'essenza dell'uomo", pp. 46-112.

spalle, *ad esempio attraverso la 'confutazione'*", cosicché ogni "filosofia" aspira all'inconfutabilità, bensì *oltre-passare* significa decidersi per – come i Tessalonicesi nella prima e seconda Lettera di San Paolo si decidono per Cristo contro gli idoli già da sempre¹⁶ – la verità dell'Essere, e l'uomo che così ha deciso, quel "Noi" di cui chiedeva Heidegger, può solo "preparare la disponibilità per l'evento". È questa una nuova accessibilità al mondo e una nuova essenza dell'ente-uomo.

Concludendo questa ricostruzione storico-teoretica della figura dell'oltrepassamento è importante soffermarsi sul paragrafo 6 del testo succitato che titola appunto "*Oltrepassamento*"; prima però è bene ricordare ciò che per Heidegger "è" metafisica; metafisica è "l'esteriorizzarsi della *storia* nell'abbandono dell'essente da parte dell'essere". L'oltrepassamento non è un'azione dell'uomo, una sua produzione pianificata; l'uomo può solo disporsi a seguire il movimento a vortice dell'oltrepassare; esso "è inteso come una parola relativa alla storia dell'Essere, ovvero come spira del movimento a spirale", come qualcosa che si eleva verso l'alto ma che allo stesso tempo tende all'abisso; così che la spira è "l'elevarsi a un'altra essenza [...] e nel contempo un sondare il fondamento". Se oltrepassamento appartiene alla storia dell'Essere, allora esso con il suo movimento a spirale porta al *compimento della metafisica*, ossia alla "piena realizzazione dell'essenza della metafisica stessa", alla sua *Unwesenheit*, in quanto progetto di predominio dell'ente. Oltrepassare la metafisica potrebbe sembrare abbandonare il piano dello *théion*, il piano sommo che essa ha sin dall'inizio pensato "in maniera teo-logica", introducendo poi il Dio cristiano al quale viene aggiunto l'attributo della razionalità, così da poterlo pensare successivamente "in termini laici e vuoti come l'Incondizionato e l'Assoluto". Ma *oltre-passamento* non significa "*fuoriuscire verso ciò che è superiore*", creare "nuovi" dèi, tramite una "*Super-metafisica*", *oltre-passare* significa invece venire a cono-

¹⁶ Cfr. M. Heidegger, *Phänomenologie des religiösen Lebens. I. Einleitung in die Phänomenologie der Religion*, GA Bd. 60, hrsg. von M. Jung u. T. Regehly, Klostermann, Frankfurt a.M. 1995, *Introduzione alla fenomenologia della religione*, trad. it. di G. Gurisatti, intr. di F. Volpi, in Id., *Fenomenologia della vita religiosa*, Adelphi, Milano 2003, in particolare pp. 126-167.

scenza di una fondamentale “*omissione*”: l’oblio dell’essere da parte dell’ente, oblio che solo rende possibile il dominio dell’ente medesimo. Ma in realtà è l’essere ad aver abbandonato l’ente, anche se nel potere sviluppato dalla “macchinazione” – la tecnica – l’uomo cerca di negare tale abbandono; e tuttavia è proprio tale dominio tecnico che produce sgomento e sradicamento nell’uomo, che lo “*destituisce*” dalla sua più propria essenza. A questo sgomento, a questo non sentirsi più, l’uomo tenta di rispondere percorrendo la via dell’analisi e della ricostruzione storiografica spacciandole per *meditazione*; è però soltanto questo stesso *sgomento* a richiamare l’uomo, così lontano, al rapporto con l’essere, alla comprensione di esso, sottraendolo alla potenza imperante della macchinazione tecnica.

Resta il compito di pensare, nella nostra contemporaneità, quale sia non solo il senso della preposizione *metá* ma anche se è ancora possibile riflettere sulla forma della *metá-fisica*. Più che la via etica alla metafisica – si pensi al testo di Levinas *Etica come filosofia prima*, ma anche a quello di Putnam *Etica senza ontologia*¹⁷ – che non sembra in grado di condurre l’uomo verso il principio di responsabilità¹⁸ per vivere con gli Altri, affinché essi non siano a noi stranieri o affinché i nostri rapporti non siano unicamente decisi da protocolli normativi¹⁹, la riflessione sulla *fonction-méta* può essere reindirizzata su una linea di ricerca che non si limiti al problema della trascendenza e alla trascendentalità di un universalismo dei valori che il secolo breve dei totalitarismi ha messo tragicamente in crisi, bensì si orienti verso la costituzione di una socialità della ragione²⁰, capace di tenere

¹⁷ E. Levinas, A. Peperzak, *Etica come filosofia prima*, trad. it. e *Postilla* a cura di F. Ciaramelli, Guerini e Associati, Milano-Napoli 1989, pp. 47-59; H. Putnam, *Etica senza ontologia*, trad. it. di E. Carli, prefazione di L. Perissinotto, Bruno Mondadori, Milano 2005.

¹⁸ Cfr. H. Jonas, *Il principio responsabilità*, trad. it. di R. Rinaudo, prefazione di P.P. Portinaro, Einaudi, Torino 2009².

¹⁹ Cfr. E. Tugendhat, *Problemi di etica*, trad. it. a cura di A.M. Marietti, Einaudi, Torino 1987; J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 1982; diversamente, a nostro avviso la posizione di J. Habermas, *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, trad. it. e postfazione a cura di L. Ceppa, Einaudi, Torino 2002.

²⁰ Cfr. L. Ruggiu, *Logica Metafisica Politica. Hegel a Jena*, vol. II, Mimesis, Milano-Udine 2009; L. Ruggiu, I. Testa, *Lo spazio sociale della ragione. Da Hegel in avanti*, Mimesis, Milano-Udine 2009.

assieme in un inscindibile rapporto di reciprocità le questioni del *faktisches Leben* con le riflessioni storiche su Dio e l'Uomo.

La pluralità di significati e di direzioni che il suffisso *metá* può assumere ci indica la necessità di farci esploratori di nuovi spazi concettuali, che possano comprendere – nel senso jaspersiano dello *Um-greifen* – la difficile e per molti aspetti tragica contemporaneità, per lustrare dunque luoghi inconsueti e, come scrivono Deleuze e Guattari, “cartografare delle contrade a venire”²¹, che è poi il senso profondo e fondamentale della scrittura filosofica.

Le esperienze dell'esistere ne definiscono l'essenza di finitezza, essendo esse stesse limitate e compiute; un'esperienza incompiuta e/o in-finita è unicamente desiderio irrealizzato, pura *dynamis*, atto di una potenza in quanto tale, *kínesis*, desiderio *non naturale*, tuttavia teleologicamente de-terminato. Un tale desiderio, come bene ha messo in luce Kojève²², è quello di riconoscimento, riconoscimento del singolo uomo da parte dell'Altro, figura dalla quale hanno origine le strutture di potere sociale e politico, e con esse, le forme di vita affidate all'umanità dagli stessi uomini nel percorso di storicizzazione dell'esistere. E tuttavia, da sempre l'essere umano cerca l'“*oltre*”, l'andare al di là, oltrepassare le Colonne d'Ercole a rischio di naufragare²³, ma ciò non è soltanto la rappresentazione del sogno umano del raggiungimento di un sapere assoluto, il sogno di eguagliare la sapienza divina, quanto piuttosto è lo stesso statuto ontologico dell'uomo.

²¹ G. Deleuze, F. Guattari, *Millepiani*, trad. it. di G. Passerone, intr. di M. Guareschi, Cooper Castelveccchi, Roma 2003, p. 37.

²² Cfr. A. Kojève, *Introduzione alla lettura di Hegel*, trad. it. e postfazione di G.F. Frigo, con una *Nota* di R. Queneau, Adelphi, Milano 1996, pp. 17-44.

²³ Cfr. H. Blumenberg, *Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza*, trad. it. di F. Rigotti, B. Argenton, intr. di R. Bodei, Il Mulino, Bologna 1985. Significativamente il motto è il pascaliano “*Vous êtes embarqué*”; cfr. il cap. primo “La navigazione come violazione dei confini”, pp. 27-30. Particolarmente significativi sono i versi ungarettiani di *Allegria di naufragi* (E subito riprende/ il viaggio/ come/ dopo il naufragio/ un superstite/ lupo di mare).

Francesco Mora

GOING BEYOND.
SENSES AND MEANING OF THE TERM 'META'

Abstract

The work analyzes and develops the Heideggerian concept of *Überwindung* of metaphysics, first worked out between 1936-1946 and further elaborated in the notion of *Verwindung*. The object is framing and clarifying the meanings of the combining form *metá* in the idea of metaphysics, that is *prôte philosophía*. So, thought about *fonction-méta* can be redirected not so much along an ethical and normative pathway, or one concerning the problem of transcendence and transcendentality of values, as on a plane of sociality of reason. The plurality of meanings of *metá* shows us the task of becoming map-makers of new and possible territories of thought.